

Il territorio come cultura: un modello innovativo di costituzione delle comunità locali

Carlo Penati*

Abstract

La pandemia Covid-19 ha riproposto la centralità dei territori come mainstream per la fase di ripresa economica e sociale. Il territorio viene inteso non solo come entità fisica e amministrativa, ma soprattutto come costruito culturale dove fattori come la solidarietà, la collaborazione tra cittadini singoli e aggregati, la fiducia reciproca costruiscono una identità comunitaria riconoscibile a cui ci si sente di appartenere. Accrescere la cultura di una comunità territoriale è anche la finalità ultima delle politiche culturali pubbliche. Ma come è possibile favorire la costituzione di comunità consapevoli e responsabili, delle “comunità di eredità”, in base alla Convenzione di Faro, in grado di custodire e valorizzare i beni territoriali? Vengono presentati, a partire dall’esperienza realizzata con il progetto Bella Milano, dei modelli di aggregazione e interazione territoriali basati sul riconoscimento dei comportamenti virtuosi dei cittadini che coinvolgono, in un’alleanza vantaggiosa per tutti: volontari, pubbliche amministrazioni, negozi di prossimità e imprese locali, associazioni non profit, beni e luoghi della cultura.

The Covid-19 pandemic has re-proposed the centrality of the territories as the mainstream for the economic and social recovery phase. The territory is understood not only as a physical and administrative entity but, above all, as a cultural construct where

* Carlo Penati, Founder della società Koinos di Milano e partner della società benefit Merits di Milano, Via Bologna, 9, 20025 Legnano (MI), capenati@tin.it.

factors such as solidarity, collaboration between individual and aggregate citizens, mutual trust, build a recognizable community identity to which one feels to belong. Increasing the culture of a territorial community is also the ultimate goal of public cultural policies. But how is it possible to encourage the establishment of aware and responsible communities, of the “heritage community”, based on the Faro Convention, capable of safeguarding and enhancing territorial assets? Starting from the experience achieved with the Bella Milano project, models of recognition of the virtuous behaviors of citizens are presented. These models encompass volunteers, public administrations, local shops and businesses, non-profit associations, cultural heritage and places, in an alliance that benefits all.

L’inattesa sospensione della vita personale e sociale e di molte attività pubbliche causata dalla pandemia di Covid-19 ha posto in particolare evidenza la dimensione territoriale come costitutiva del benessere urbano, intendendo qui la città, ed ogni altro centro abitato indipendentemente dalla dimensione, come “piattaforma di vita buona”, strutturata per favorire interazioni e transazioni finalizzate a incrementare la qualità di vita dei cittadini, la competitività delle imprese e l’attrattività dei luoghi e dei beni lì allocati. Si pensi a due indizi probanti visti dalla Lombardia, la regione epicentro del nuovo coronavirus:

- a) i limiti dell’organizzazione territoriale della salute in un’architettura sanitaria fortemente centrata sulle cure ospedaliere e la conseguente rivalutazione della rete locale dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali, e degli attori singoli e associati coinvolti nella salvaguardia e incremento del benessere dei cittadini;
- b) la “strategia di adattamento” del Comune di Milano¹ attorno alla dimensione del “grande villaggio”, delimitato dallo spazio percorribile in un tempo massimo di quindici minuti a piedi dalla propria abitazione, prodromo e conferma di un nuovo approccio alla pianificazione urbana e di nuove “regole” della convivenza civile.

Entrambi questi casi ripropongono con forza la centralità del tema “territorio”, e attestano che la risposta alla pandemia richiede trasformazioni in una situazione in cui si stanno forse creando le condizioni adatte per possibili cambiamenti di rilievo nella sfera pubblica e privata. Non che il “territorio”, inteso come sistema sociale, oltre i confini geografici o amministrativi, non fosse rilevante nelle politiche di sviluppo delle comunità locali anche prima dell’evento traumatico e extra-ordinario in cui siamo immersi, ma se il Covid-19 può segnare un “prima” e un “dopo” sotto il profilo che qui ci interessa, “prima” la progettualità integrata su base culturale sembrava “un di più”,

¹ Cfr. Milano 2020. Strategia di adattamento. Documento aperto al contributo della città, <<https://www.comune.milano.it/documents/20126/95930101/Milano+2020.++Strategia+di+adattamento.pdf/c96c1297-f8ad-5482-859c-90de1d2b76cb?t=1587723749501>>. All’appello lanciato dal Comune hanno risposto, tra la fine di aprile e la fine di maggio 2020, circa 3000 cittadini singoli e aggregati, <<https://www.comune.milano.it/documents/20126/95930101/Milano+2020+risultati+finali.pdf/ed03823a-94d9-9ef8-f8ce-2ec84a486e59?t=1593436694366>>.

quasi un'eccedenza delle politiche nazionali, regionali e locali²; “dopo” si rivela come fondativa della convivenza quotidiana e della capacità di un territorio di costituirsi come attore collettivo, espressione di una cultura viva e in divenire. Del resto il territorio e i luoghi del vivere sono la risultante di stratificazioni, memorie, nessi, interazioni, abitudini, convinzioni, realizzazioni, valori che nel loro insieme tendono a connotarsi come “cultura” (prevalente) di una comunità, anzi sono questi tratti culturali a trasformare un agglomerato frammentato di abitanti in un assieme dotato di una propria riconoscibilità³.

1. *Il territorio come cultura*

Se nel “prima” la cultura rappresenta generalmente una variabile che viene posta al centro per integrare altre variabili e condizioni di possibile sviluppo, nel “dopo” è il territorio che viene inteso nel suo insieme come “cultura”, vale a dire come depositario di valori identitari⁴, in cui una comunità di persone possa riconoscersi e sentirsi appartenente come base per valorizzare il patrimonio locale. Forse la “comunità” è definibile proprio come l'ambito in cui ci si può affidare reciprocamente, perché in esso ci si sente accolti e partecipi senza essere giudicati prima di avviare le negoziazioni sulle scelte e le opzioni in cui ci si può anche dividere; è quel fattore unificante, favorito e sostenuto dall'essere cittadini solidali, inclusivi e partecipi che l'Unione Europea indica come costitutivo della propria identità di «*home to the most equal societies in the world*»⁵.

² L'esempio più significativo a livello nazionale, in quanto coinvolge l'intero territorio, è rappresentato dal programma MuSST, Musei e sviluppo dei sistemi territoriali, avviato dalla Direzione generale Musei nel 2016 con l'obiettivo di «sostenere i Poli museali regionali nella promozione di reti locali, finalizzate alla valorizzazione partecipata di percorsi culturali integrati», <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/12/MUSST2_ebook-Appendice_Progetti-Poli-museali-23-dicembre-2019.pdf>. Altrettanto interessante, su base regionale è la istituzione di un nuovo strumento di programmazione territoriale a base culturale rappresentato dai Piani Integrati della Cultura, promossi dalla Regione Lombardia con la Legge Regionale 7 ottobre 2016, n. 25 Politiche regionali in materia culturale – Riordino normativo.

³ «La logica dell'esistere – ricorda a questo proposito Carla Danani – è sempre anche una topologica, e la vita delle persone ha sempre a che fare con una dialettica socio-spaziale: cioè con processi che sono insieme temporali, socio-economici, politici, culturali e spaziali» (Danani 2017).

⁴ Negli ultimi anni nel nostro Paese l'“identità” riferita alle dimensioni sociali ha assunto spesso un significato improprio di omogeneità esclusiva di valori e comportamenti, con l'esito riduttivo di salvaguardare enclaves privilegiate di gruppi ristretti sulla base della logica antica di una politica fondata sulla coppia oppositiva amicus-hostis e comprimendo il capitale relazionale-sociale con ricadute negative per la crescita delle comunità e lo sviluppo socio-economico dei territori. Si veda tra gli altri Remotti 2007; 2010.

⁵ White Paper on the Future of Europe. Reflections and scenarios for the EU27 by 2025, European Commission, Bruxelles, COM (2017) 2025 of 1 March 2017.

La concezione del territorio come cultura assume particolare rilievo anche per altri fattori, perché se nel cuore del secolo scorso è stato il capitale industriale a segnare – almeno per buona parte del nostro Paese – le tappe di sviluppo dei territori e la crescita di un benessere economico diffuso, oggi è la consistenza del capitale relazionale-sociale⁶ a costituire le condizioni di benessere collettivo. E il capitale relazionale sociale non ha più al centro come elementi chiave la cultura del lavoro e la visione lungimirante di alcune grandi imprese e di alcuni amministratori pubblici illuminati, quanto piuttosto la disponibilità a cooperare, la condivisione di risorse e competenze, il rafforzamento della fiducia reciproca tra una molteplicità di attori istituzionali e sociali, pubblici e privati, singoli e aggregati che operano nell’interesse generale della propria comunità. Si delinea il profilo, sulla scorta degli assunti dell’economia civile⁷, di una sorta di “capitalismo comunitario” (termine non privo di attrazione utopistica) in grado, con riferimento in particolare al *Recovery Fund* europeo, di riportare i luoghi e le comunità al centro dello sviluppo⁸.

Il “capitalismo comunitario” concepisce l’identità non come omogeneità rassicurante, ma come capacità costruita nel tempo di far convivere le differenze e di farle germogliare, come piattaforma relazionale generativa di sempre nuove possibilità per una comunità dialogante⁹. Il valore identitario di un territorio non rimanda pertanto ad un’identità forte ed esclusiva, un *hortus conclusus* da preservare come un *idem* invariabile o, con riferimento ai rischi di una visione esclusiva della percezione di sé, una fortezza di presunte virtù “superiori” da difendere. Perché l’identità, vale a dire l’insieme di tratti caratterizzanti, differenzianti e riconoscibili di una comunità territoriale, richiede continua interazione e contaminazione per essere alimentata nel tempo e per produrre benessere individuale e collettivo. Caratteristica di una comunità viva e dinamica è infatti la capacità di trovare soluzioni sempre nuove ai problemi che di volta in volta si pongono così come si è dimostrato di saper fare anche in passato. È questa la forza vera della “tradizione” ben intesa¹⁰ e quindi della stratificazione di esperienze e competenze che strutturano valori riconoscibili di un luogo e ne diventano di fatto la cultura prevalente, identificabile e quindi valorizzabile.

⁶ Il “capitale relazionale-sociale” viene qui inteso come l’insieme delle risorse di fiducia reciproca, disponibilità alla collaborazione, attitudine a condividere le proprie competenze, orientamento all’interesse generale da parte dei cittadini e dei diversi attori territoriali.

⁷ Bruni, Zamagni 2015.

⁸ Calderini 2020, p. 26.

⁹ La capacità di dialogare tra diversi è il fattore costitutivo della convivenza civile, in una concezione della democrazia, connotata da Pietro Petrarola, in una conversazione di alcuni anni fa, come la scelta di una comunità di affrontare e risolvere i problemi che di volta in volta si pongono attraverso appunto il dialogo.

¹⁰ Attingere alle esperienze del passato per affrontare le sfide del presente e del futuro è cosa diversa dal ripetere e mantenere invariati nel tempo comportamenti e pattern che si sono dimostrati validi in contesti ormai del tutto cambiati.

L'“identità” non è nemmeno l'esito diretto della consistenza del patrimonio culturale, dato dalla qualità, numerosità e densità geografica dei beni e delle attività culturali e del capitale culturale accumulato nel tempo: è piuttosto la risultante sistemica delle interazioni tra questi valori, gli elementi di contesto, le altre politiche pubbliche fino a costituire un tessuto culturale sufficientemente compatto e identificabile.

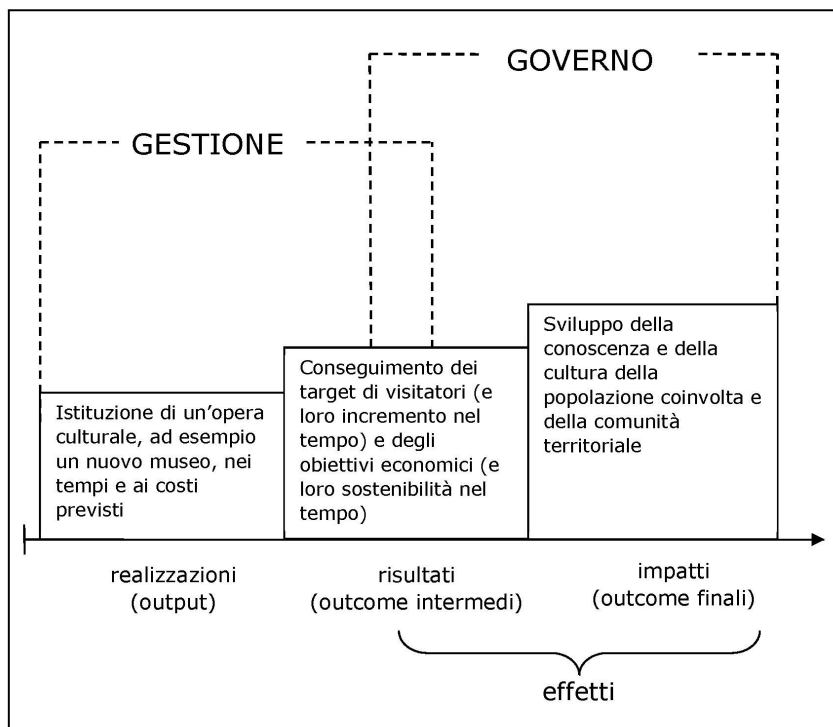
1.1 *La finalità ultima delle politiche culturali*

Del resto, la costituzione e la costante alimentazione di una caratterizzazione identificativa di una comunità è proprio la finalità delle politiche culturali ai vari livelli di articolazione della Repubblica italiana. Se si suddividono, seguendo le impostazioni europee – come indicato sinteticamente nella tabella 1 (tab. 1) – tre step di possibili obiettivi di una politica culturale a livello locale, il fine ultimo è rappresentato dalla capacità dei beni e delle attività culturali, nel loro insieme, di contribuire a incrementare i saperi e, in senso generale, la cultura delle comunità implicate. E che cosa significa, ancora una volta, accrescere la cultura di una popolazione se non rafforzare i valori di una buona convivenza e di una identità territoriale che faciliti la solidarietà, la collaborazione reciproca, la gestione dei beni comuni, la partecipazione consapevole alla vita pubblica? Certo non tutte le culture territoriali sono uguali, alcune possono favorire l'integrazione e la solidarietà, altre l'esclusione e l'individualismo. Posto che l'elemento dirimente della “bontà” di una cultura locale è la coerenza con il bene collettivo, qui si colloca il vero compito insostituibile di quella che da qualche anno a questa parte viene impropriamente chiamata “la Politica”, in quanto gli eletti hanno la responsabilità di decidere di volta in volta – per quanto vincolati dai programmi scelti dagli elettori – quali obiettivi e provvedimenti assumere nell'interesse generale della comunità amministrata.

Certo, per poter conseguire un effetto così rilevante e complesso, è indispensabile progettare e generare realizzazioni di buona qualità, con modelli gestionali in grado di garantirne, per quanto possibile, la sostenibilità del tempo, ma è nell'impatto finale di incremento e salvaguardia del benessere collettivo che si dovrebbe misurare – e spesso non lo si fa perché metodologicamente difficile e dispendioso – la bontà di una politica pubblica. *Outcome* così importanti per il benessere dei cittadini e la competitività/attrattività dei territori si possono tuttavia ottenere se si superano almeno due elementi critici che già Massimo Montella additava come caratteristici e diffusi della realtà italiana¹¹:

- la considerazione di un bene culturale come conchiuso in sé, con la conseguenza di ridurne le potenzialità di valorizzazione date dalla

¹¹ Montella 2009.



Tab. 1. Risultati e impatti delle politiche culturali

integrazione in una filiera più ampia e dalle interconnessioni con altri vettori di sviluppo territoriale;

- la tendenza degli attori pubblici a considerarsi portatori di un interesse proprio, piuttosto che come interpreti e costruttori dell'interesse generale di un territorio e di una comunità, con la conseguenza di sprecare ingenti risorse e di non riuscire a riportare impatti significativi.

Impatti di grande rilievo, come la crescita culturale di una comunità, sempre con rimando alla tabella 1 (tab. 1), si possono ottenere soltanto con un approccio che si potrebbe definire di “governo con il territorio”¹², sulla base della constatazione che quando l'attore pubblico non possiede tutte le risorse, le competenze e i poteri per imprimere il cambiamento atteso non può che agire come il “timoniere” di Platone (il *Kubernetes* appunto)¹³: attrarre risorse, competenze e poteri che sono nelle disponibilità di una pluralità di attori pubblici e privati, istituzionali e sociali, singoli e aggregati, orientandoli verso il conseguimento degli effetti desiderati. E siccome la grande maggioranza, se non tutti, gli

¹² Penati, Buttari 2007.

¹³ Così Platone definiva il ruolo di chi deve reggere le sorti di una *polis*.

outcome finali programmati richiedono, per essere conseguiti efficacemente, la compartecipazione di una pluralità di attori, il *focus* delle competenze richieste agli amministratori è posto sulla capacità di governo territoriale che contemplano, tra l'altro, la strutturazione di modalità di *governance*¹⁴ multi-attore e multi-livello, in coerenza con le logiche costituzionali, e comunitarie, della sussidiarietà verticale e orizzontale¹⁵.

1.2 *Il territorio come attore collettivo*

È questo il modo anche per trasformare un territorio in un attore collettivo “poieticamente” orientato, generativo, interconnesso, dove i diversi soggetti e i relativi interessi trovano una composizione a vantaggio di un bene condiviso perché consapevolmente scelto e responsabilmente perseguito. Ed è anche il modo per facilitare la costituzione di una “comunità di eredità”, così come delineata dalla Convenzione di Faro, che la definisce come «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»¹⁶.

La costituzione di comunità in grado di mantenere viva l’eredità culturale di un territorio può essere stimolata da iniziative pubbliche “dall’alto”, cioè da soggetti istituzionali preposti alla crescita culturale della popolazione (come nei casi citati in nota 3 del MuSST e dei PIC), come pure “dal basso”, attraverso forme di auto-organizzazione degli attori territoriali che si coalizzano per valorizzare dei beni relazionali a vantaggio di tutti. Anzi, in ottemperanza all’articolo 118 della Costituzione italiana¹⁷, le Pubbliche amministrazioni dovrebbero favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini, alimentando per quanto possibile una sorta di auto-governo dei bisogni da parte della comunità.

Operativamente, lo sviluppo territoriale potrebbe essere implementato con un modello concentrico, che, a partire da un punto di attrattività locale connessa a poco a poco altri elementi sociali ed economici collegandoli tra loro; oppure con un approccio, che potrebbe essere complementare al primo, di tipo sistemico, per cui a partire da una visione auspicabile del futuro, si riconoscano

¹⁴ La “*governance*” è qui intesa, in senso proprio, come l’organizzazione degli interessi in gioco, vale a dire modelli, strumenti e processi di organizzazione del coinvolgimento degli *stakeholder* implicati in azioni di governo territoriale o più in generale nell’azione amministrativa locale.

¹⁵ Penati 2004.

¹⁶ La *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Consiglio d’Europa, (CETS NO. 199), Faro 27.10.2005.

¹⁷ L’ultimo comma dell’art. 118 della Costituzione Italiana recita: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”

i beni ad i valori presenti cercando di metterli a sistema (vale a dire creando le condizioni perché si influenzino positivamente a vicenda).

2. *Un metodo innovativo di attivazione dei territori e di rafforzamento di una cultura collaborativa*

La partecipazione diretta e consapevole dei cittadini alla riconoscibilità dei valori territoriali e alla loro preservazione, diffusione e aggiornamento continuo può essere facilitata da metodi innovativi che favoriscano la cooperazione tra i diversi attori implicati con un ruolo rilevante di governo da parte delle pubbliche amministrazioni¹⁸. *L'empowerment* dei cittadini, salvo momenti di particolare effervescenza sociale, non si genera da sola, ma richiede una progettualità mirata.

Consapevole del rischio di usare un maglio (le considerazioni più generali fin qui sviluppate) per schiacciare una noce (il metodo di seguito sinteticamente illustrato)¹⁹ viene tratteggiato un possibile approccio di innovazione sociale orientato alla crescita della cultura territoriale ed in particolare all'incremento della cooperazione tra i soggetti locali a vantaggio della comunità nel suo insieme. L'approccio, finalizzato a premiare comportamenti virtuosi dei cittadini innescando dei circuiti positivi a livello locale attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori pubblici e privati, ha avuto una prima sperimentazione nell'ambito del progetto Bella Milano del Comune di Milano²⁰. Il modello di *rewarding* sperimentato (consistente nel riconoscimento di *voucher* multiuso ai volontari civici richiedenti asilo e italiani impegnati nelle squadre di pulizia dei quartieri periferici, da utilizzare per acquisire beni e servizi nei negozi e nei servizi di prossimità appositamente convenzionati), non ha avuto come oggetto un bene culturale, ma il territorio – una porzione di territorio urbano – come costruito culturale: il riconoscimento di un'identità di appartenenza e quindi di un patrimonio relazionale da coltivare e implementare integrando l'azione di diversi attori locali tra di loro "alleati". È anche la pre-condizione, come già accennato, per costruire una comunità di eredità, consapevole dei valori e degli *asset* da custodire nel proprio quartiere e aperta a svilupparne le potenzialità.

¹⁸ Si legga il comma 3 dell'art. 11 della Convenzione di Faro, che invita a «sviluppare metodi innovativi affinché le autorità pubbliche cooperino con altri attori».

¹⁹ L'espressione è di Piero Bassetti, in una recente conversazione avuta con lui a Milano alla fine del mese di luglio 2020.

²⁰ Volponi 2019. I modelli di attivazione dei soggetti territoriali a partire dal riconoscimento di comportamenti virtuosi a vantaggio delle comunità locali sono stati ideati dalla Società *Benefit Merits* di Milano, <www.merits-system.com>, che per questo e altri progetti è stata premiata dall'Unione Europea, assieme agli altri partners del consorzio *GMeRitS – Generalised Merits for Respect and Social Equality*, <<https://gmerits.it/>>, nell'ambito del programma "Blockchain for Social Goods".

Il modello sperimentato, imperniato su un sistema di relazioni fisiche e su una piattaforma digitale per gestire le transazioni con i *voucher* multiuso, può avere diverse declinazioni, ma pone la sfida di pensare a una riprogettazione delle relazioni su base locale che creino circuiti virtuosi tra cittadini, istituzioni, imprese, associazioni non profit e altri attori socioeconomici pubblici e privati. Si tratta di un'ipotesi innovativa di alleanza tra *stakeholder* che, a partire da comportamenti positivi dei cittadini a vantaggio della propria comunità, inneschi delle spirali virtuose in cui la cura di sé e la cura degli altri si possano proficuamente intrecciare.

Soprattutto in una fase post Covid-19, potrebbe essere utile infatti progettare – per dare più forza alle strategie di sviluppo territoriale – dei dispositivi e dei processi organizzati in grado di sostenere e orientare i comportamenti dei cittadini singoli e aggregati verso i risultati e gli effetti attesi, potenziando in questo modo le politiche pubbliche e aumentandone l'efficacia. Il successo dei provvedimenti di rilancio del Paese si baserà in buona misura proprio sull'incidenza dei cambi di comportamento quotidiano. La strategia di adattamento alla “nuova normalità” è infatti volta a modificare nel senso voluto le abitudini nella gestione dei tempi di vita e di lavoro, dei modi della mobilità, della cura di sé stessi, della partecipazione all'offerta culturale, nella fruizione degli spazi pubblici e così via. Non solo questo: elemento focale di una strategia efficace è anche la ricostruzione della vita quotidiana attorno ai quartieri (in un raggio corrispondente, nel caso di Milano, alla distanza percorribile in quindici minuti a piedi), dove è necessario far interagire in maniera coordinata e cooperativa diversi attori, attivando dei volani diffusi di “economia della reciprocità”. Si tratta pertanto di produrre un cambiamento culturale diffuso a cui le istituzioni e i luoghi della cultura possono contribuire in misura rilevante.

Se, come si è detto, gli attori principali del cambiamento atteso sono il singolo cittadino e gli aggregati familiari, sociali, lavorativi, culturali nelle varie funzioni esercitate a livello locale, occorre metterli in grado di conoscere, condividere e attuare le azioni necessarie per la protezione reciproca e per la ricostituzione dei circuiti di scambio quotidiano su cui si basa l'interazione continua e densa tra attori della domanda e attori della risposta che mai come in questo momento sono strettamente saldati non solo da un naturale principio di complementarità dinamica, ma anche dal coinvolgimento in percorsi di ricostruzione, ripetitiva e innovativa, delle prassi urbane e delle dinamiche della convivenza.

In linea ipotetica, confortata dalla sperimentazione fatta col progetto Bella Milano, è possibile programmare dispositivi che operino da pungolo (*nudging*) ed incentivazione dei comportamenti attesi attraverso strumenti di riconoscimento (simbolico e materiale) che possano innescare, a partire da un atto virtuoso per la comunità, una spirale di effetti positivi a beneficio di tutti i soggetti coinvolti. Contemporaneamente si potrebbe disegnare una serie di circuiti relazionali a livello locale, di quartiere diffuso, dove i comportamenti positivi, che possono generare benefici per la comunità, si incontrino con le

esigenze di sviluppo locale perché i comportamenti possono modificarsi più facilmente e le persone sentirsi maggiormente ingaggiate e motivate se tutti i soggetti coinvolti si sostengono a vicenda e agiscono sinergicamente.

Dal momento che la nuove fasi del fronteggiamento della pandemia Covid-19 (o meglio della gestione della fase endemica del virus) richiede una forte concentrazione di energie e risorse per sostenere e incentivare la ripresa socio-economica dei territori, è possibile affiancare ai dispositivi consolidati finalizzati a questo scopo di fonte statale e regionale, anche strumenti innovativi complementari ad essi, pensati “dal basso”, in grado di dare più forza alle politiche municipali come nei due casi applicativi di seguito tratteggiati:

- a) un Comune, grande o piccolo, decide di riconoscere a un segmento target di popolazione, particolarmente critico per il successo generale della strategia di rilancio e per le politiche più rilevanti come quella culturale, dei “meriti” sottoforma di voucher digitali per aver raggiunto alcune soglie utili (ad esempio nella mobilità sostenibile, nell’assistenza alle persone e alle famiglie fragili, nel sostegno alle associazioni di volontariato...); i beneficiari dei “meriti” possono utilizzarli per avere sconti in un circuito di negozi e di servizi (commercio di prossimità, artigianato, imprese creative, luoghi della cultura e attività culturali, cura della persona...) del proprio quartiere o del proprio paese; in questo modo i cittadini possono essere incentivati a muoversi per i loro acquisti in un’area geografica compatibile con le linee dettate dalla strategia, avendo vantaggi nelle loro spese; i negozianti e gli artigiani possono fruire del vantaggio di conoscere nuovi clienti e di aumentare i propri ricavi esercitando la propria responsabilità sociale; il Comune può contemporaneamente stimolare i comportamenti richiesti, dare un contributo alla rivitalizzazione economica e incrementare la coesione sociale (e il capitale relazionale-sociale indispensabile per aumentare la resilienza e per poter creare dei piccoli volani di sviluppo); per chiudere il cerchio il Comune potrebbe anche accettare una parte dei voucher digitali per il pagamento delle tasse municipali da parte dei piccoli operatori economici (che a loro volta, con un passo ulteriore, potrebbero scambiarsi i voucher tra di loro, attivando un piccolo sistema di transazioni e di credito *peer to peer* complementare a quelli tradizionali);
- b) le associazioni del Terzo Settore stimolano i loro donatori a effettuare i versamenti su una apposita piattaforma che riconosce l’importanza del gesto attribuendo loro dei “meriti” (voucher digitali) da utilizzare per acquisti di beni e servizi scontati in esercizi convenzionati nel loro quartiere; in questo modo, analogamente al caso precedente, le associazioni beneficiarie potrebbero in questa fase difficile stimolare le donazioni; i donatori potrebbero avere il vantaggio di fare acquisti convenienti vicino a casa; i piccoli operatori economici potrebbero, anche in questo caso, aumentare i ricavi e entrare in contratto con nuovi potenziali clienti; il

Comune potrebbe giovare di un sistema che, sostenendo le associazioni non profit, rafforza il welfare territoriale e contemporaneamente incentiva la ripresa economica e consolida il tessuto sociale.

In entrambi i casi si prefigurano delle spirali positive che, a partire da un comportamento vantaggioso per la comunità e con il coinvolgimento di altri attori locali, possano favorire – con l'immissione di risorse aggiuntive – il consolidamento di forme di economia collaborativa “dal basso” a vantaggio del bene comune. In questo modo si potrebbero ottenere alcuni effetti positivi, sotto il profilo delle politiche e dei processi culturali: la crescita positiva della cultura territoriale, la costituzione del territorio come attore collettivo, la creazione delle condizioni per catalizzare comunità di eredità, il sostegno sensibile alla sostenibilità e allo sviluppo dell'offerta di beni e attività culturali. Inoltre una parte dei “*merits*” potrebbero essere destinati direttamente a favorire la fruizione di beni ed attività culturali e per sostenere le imprese creative.

Si tratta di modelli di innovazione sociale che possono imprimere, se opportunamente ideati e co-progettati con i diversi attori coinvolti, impulsi positivi e promettenti, accogliendo l'invito ancora una volta della Convezione di Faro a delineare e sperimentare metodi innovativi per facilitare la cooperazione tra attori pubblici e privati territoriali, per favorire la partecipazione dei cittadini e la costituzione di comunità di eredità. In questo modo è possibile attivare l'intelligenza dei territori, accompagnando con un'unica azione integrata lo stimolo verso i cittadini ad assumere comportamenti coerenti con la nuova fase post-pandemica e lo stimolo a riattivare i processi economici a livello di quartiere, costituendo comunità di persone consapevoli e aperte alla collaborazione reciproca.

Riferimenti bibliografici / References

- Bruni L., Zamagni S. (2015), *L'economia civile*, Bologna: Il Mulino.
- Calderini M. (2020), *Il capitalismo di comunità. Caro vicino ti aiuterò*, «la Repubblica», 29 luglio 2020, p. 26.
- Danani C. (2017), *Valorizzare il territorio: una nuova visione dell'urbanistica e della cultura*, «Bene Comune» (15 maggio 2017), <<https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/le-citta-del-ben-vivere/un-nuova-visione-culturale-e-urbanistica/valorizzare-il-territorio-una-nuova-visione-dellurbanistica-e-della-cultura/>> (11.08.2020).
- Montella M. (2009), *Il capitale culturale*, Macerata: eum.
- Penati C. (2004), *La Governance in Europa: alcune chiavi di lettura*, in De Magistris V. (a cura di), *La Public Governance in Europa, 1, Presentazione dell'indagine*, Roma: Formez.

- Penati C., Buttari C. (2007), *Governare con il territorio*, Formez. PA, Roma, <<http://focus.formez.it/content/n-38-governare-territorio>> (11.08.2020).
- Remotti F. (2007), *Contro l'identità*, Bari-Roma: Laterza.
- Remotti F. (2010), *L'ossessione identitaria*, Bari-Roma: Laterza.
- Volponi V. (2019), *Un premio a chi dona il tempo alla comunità*, «Strategie amministrative», Anci Lombardia, 6, novembre 2019, <<https://www.flipsnack.com/ancilab/strategie-amministrative-novembre-2019.html>> (11.08.2020).

Copyright of *Il Capitale Culturale Studies on the Value of Cultural Heritage* is the property of *Il Capitale Culturale Studies on the Value of Cultural Heritage* and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.